



un atto dovuto, che serve a evitare gli effetti retroattivi della norma taglia-stipendi contro cui qualche Papaverone di Stato avrebbe potuto ricorrere. Stando a questa scuola di pensiero, insomma, il governo - nell'introdurre il tetto massimo agli stipendi - avrebbe messo al riparo, ai fini previdenziali, i versamenti oltre il tetto massimo effettuati in precedenza. Domanda: ma perché farlo soltanto per i super-manager anziani, che rimarranno fino alla fine della loro carriera «nelle medesime funzioni» in cui stavano a dicembre scorso e non per tutti?

E qui spunta la seconda scuola di

Parole decisive

«... con riferimento alle anzianità contributive maturate...»

pensiero. Tra i tecnici del ministero dell'Economia, infatti, c'è chi sostiene che la norma contenuta nel decreto legge del 24 marzo scorso può consentire a una decina di «superfortunati» di preservare l'assegno della pensione dalla riduzione prevista dal tetto imposto agli stipendi. Traduzione: il Salva Italia taglia le pensioni e fissa un limite agli stipendi degli alti burocrati? Bene. Chi chiuderà la carriera nella Pubblica amministrazione nel giro di un paio d'anni senza cambiare l'attuale incarico perderà sì la differenza tra il vecchio stipendio (tanto per fare due esempi, il capo della Polizia Antonio Manganelli guadagnava 621mila euro, il ragioniere di Stato Mario Canzio 562 mila euro) e quello nuovo (293mila). Ma i contributi versati anche dopo la norma del taglia stipendi, stando a quello che sostengono alcuni tecnici di via XX settembre, potrebbero con questa leggina essere tarati sui vecchi stipendi e non sul nuovo (ridotto).

Censire e dare un nome agli eventuali beneficiari è impossibile, anche perché nessuno può sapere se, tanto per restare nei precedenti esempi, Manganelli (classe '50) o Canzio (classe '47) chiuderanno la loro carriera nelle reciproche postazioni. Ma il decreto del 24 marzo potrebbe forse restituire a qualche alto funzionario, magari meno esposto sul piano pubblico, una parte dei soldi persi col nuovo tetto degli stipendi. Grazie a un intervento in extremis su quella parolina magica che per troppi è diventata un dramma e per pochissimi una risorsa: la pensione. È davvero così? Oppure si tratta di un clamoroso errore che favorirà pochi fortunati? Forse, il decreto andrebbe semplicemente spiegato per fugare ogni dubbio. ♦

Il cuneo fiscale

Incidenza del fisco sulla busta paga del lavoratore tipo (single, senza figli); dati riferiti al 2011 (classifica dei 34 Paesi di Area Ocse)



*nel 2010 era al 5° posto col 46,9%



Fonte: Ocse

ANSA-CENTIMETRI

Ocse, i salari italiani restano bassi ma sale la pressione del fisco

Stipendi bassi e costo del lavoro alto: una tenaglia, certificata ieri dai dati Ocse, che stringe l'Italia alle prese con la recessione. Intanto l'Inps comunica l'innalzamento dell'età di pensionamento nei primi tre mesi dell'anno.

MARCO VENTIMIGLIA

Strano Paese il nostro, dove c'è chi invoca mano libera sui licenziamenti come se il pagamento di troppi e lautissimi stipendi fosse il principale dei problemi. Strano perché anche ieri l'Ocse ha ribadito che l'Italia resta nella parte bassa della classifica dei salari medi netti nell'area di riferimento, dietro alla Spagna e a tutti i big dell'Unione europea. Nel rapporto "Taxing Wages" sul 2011 dell'organizzazione francese emerge che lo stipendio medio netto di un lavoratore italiano l'anno scorso è stato di 25.160 dollari (meno di ventimila euro), collocando il nostro Paese al 23° posto tra i 43 Stati membri dell'Ocse. Una graduatoria che ci colloca davanti alla Grecia (17.708 dollari) e al Portogallo (21.013), ma dietro alla citata Spagna (27.741), l'Irlanda (31.810), ol-

tre che agli altri tre Paesi Ue appartenenti al G8, Francia (29.798), Germania (33.019) e Gran Bretagna (38.952).

TENDENZA DECENNALE

A determinare la magrezza delle buste paga italiane influisce anche l'elevato peso del fisco: sempre se-

I MERCATI

Piazza Affari recupera il 2,92%, migliora lo spread Btp/Bund

Il patto per la crescita invocato da Mario Draghi e i segnali positivi forniti dalla Bce hanno portato ottimismo nelle piazze europee, che hanno concluso una giornata caratterizzata da andamenti al rialzo. Piazza Affari ha chiuso le contrattazioni con l'andamento migliore, in crescita del 2,92 per cento. Il Cac 40 di Parigi ha guadagnato il 2,02% mentre il Dax30 di Francoforte è progredito dell'1,73%. Migliora lo spread Btp-Bund che ha chiuso a 389,8 punti base con il rendimento del Btp a 10 anni al 5,64%.

condo le cifre Ocse, il cuneo fiscale nel 2011 per un single senza figli a carico, con un salario in linea con la media, è stato del 47,6%, 0,7 punti percentuali in più rispetto al 2010. Un livello di imposizione che colloca il nostro Paese molto al di sopra della media Ocse (35,3%) e di quella dell'Ue a 21 (41,5%), e al sesto posto della graduatoria dei Paesi membri dell'organizzazione. Un gradino più in basso rispetto all'anno scorso, grazie al sorpasso dell'Ungheria, balzata al secondo posto con un cuneo fiscale al 49,4%, a pari merito con la Francia e dietro al Belgio (55,5%). Il nostro Paese, ricorda poi l'Ocse, è ormai da un decennio stabile al di sopra della media per quanto riguarda il cuneo fiscale: già nel 2000, infatti, «il peso medio della tassazione era almeno 10 punti percentuali più elevato della media Ocse per tutti i tipi di famiglia, e la differenza si è ampliata nel corso degli ultimi undici anni».

EFFETTO COMBINATO

Dai numeri internazionali a quelli, non meno importanti, riguardanti la specifica realtà italiana. A fornirli è stata l'Inps che ha diffuso i dati del primo trimestre dell'anno relativi all'età media di pensionamento, cresciuta rispetto allo stesso periodo del 2011. Tutto ciò prima che la riforma Fornero abbia potuto spiegare i suoi effetti. In particolare, l'effetto combinato della finestra mobile, prevista per il 2011 dalla riforma Sacconi, e dello «scalino» per la pensione di anzianità, previsto dalla precedente riforma Damiano, ha portato l'età media di uscita dai 60,4 anni medi nel 2011 ai 61,4 registrati, appunto, nei primi tre mesi del 2012. Ed ancora, per il settore pubblico l'innalzamento dell'età è stato ancora più rapido (dai 60 anni dei primi tre mesi del 2011 ai 61,4 dello stesso periodo del 2012), a causa della stretta ulteriore, rispetto al privato, sull'età delle donne (passata nel 2011 da 60 a 61 anni).

L'inasprimento dei requisiti ha portato un dimezzamento del numero delle nuove pensioni liquidate nel settore privato nei primi tre mesi del 2012 (da 93.552 a 45.318), e a un calo del 32% degli assegni liquidati nel settore pubblico (da 17.313 a 11.753). Si tratta, come detto, solo degli effetti delle precedenti riforme, mentre per quelli della riforma Fornero (che ha abolito le quote, aumentato gli anni per la pensione di anzianità, inglobato la finestra mobile nei requisiti per il pensionamento e aumentato l'età di vecchiaia delle donne) bisognerà aspettare l'anno prossimo. ♦